

Marisa Madieri, capostipite della letteratura dell' esodo al femminile

Del Bianco, Noemi

Undergraduate thesis / Završni rad

2020

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:234060>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-03-14**



Repository / Repozitorij:

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



SVEUČILIŠTE U RIJECI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME

FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

Noemi Del Bianco

Marisa Madieri, capostipite della letteratura dell'esodo al femminile

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

Mentor /Relatore: doc. dr. sc. Corinna Gerbaz Giuliano

Rijeka /Fiume, 2020

SVEUČILIŠTE U RIJECI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica

Noemi Del Bianco

Marisa Madieri, capostipite della letteratura dell'esodo al femminile

ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA

JMBAG /N. Matricola: 0009075963

Preddiplomski studij *Talijanski jezik i književnost / Povijest umjetnosti*

Corso di laurea triennale in *Lingua e letteratura italiana / Storia dell'arte*

Mentor /Relatore: doc. dr. sc. Corinna Gerbaz Giuliano

Rijeka /Fiume, 2020

CONTENUTO

<i>INTRODUZIONE</i>	1
<i>IL CONTESTO STORICO</i>	2
<i>L'ESODO</i>	6
<i>LA LETTERATURA DELL'ESODO</i>	11
<i>MARISA MADIERI</i>	12
<i>LA VITA</i>	12
<i>LA NARRATIVA</i>	17
<i>LA LETTERATURA DELL'ESODO AL FEMMINILE</i>	21
<i>VERDE ACQUA</i>	23
<i>CONCLUSIONE</i>	30
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	32

INTRODUZIONE

In questa tesi di laurea triennale verranno affrontate la vita e l'opera della scrittrice fiumana Marisa Madieri. La figura di questa autrice è molto importante per la produzione letteraria dell'esodo in generale, ma soprattutto per la letteratura femminile dell'esilio in quanto la scrittrice di fatto inaugura questo filone letterario.

La prima parte della ricerca è dedicata al contesto storico che funge da piattaforma teorica per affrontare il delicato tema dell'esilio.

Segue la biografia di Madieri e la sua dedizione al volontariato, dopodiché viene analizzata la sua opera più famosa, *Verde acqua*, un romanzo scritto in forma di diario che si focalizza appunto sul tema dell'esilio e sullo scavo memoriale che l'autrice compie e che le serve ad affrontare il suo essere diversa.

Per concludere, verranno ricapitolati tutti i punti più importanti del presente elaborato per comprendere questo tema estremamente delicato, di cui però bisogna parlare, scrivere e leggere in modo da conservare la memoria e l'identità di tutti coloro che hanno vissuto questo periodo traumatico.

IL CONTESTO STORICO

Dopo l'episodio legato a D'Annunzio e alla Reggenza del Carnaro, il 16 marzo 1924 il Governatore Giardino proclama al Palazzo del Governo l'annessione di Fiume all'Italia, in presenza del re d'Italia Vittorio Emanuele III. Un paio di mesi prima, a gennaio, viene firmato il Trattato di Roma tra la Jugoslavia e l'Italia con il quale viene affermata l'appartenenza del Delta e del Porto Baross alla Jugoslavia. L'anno successivo, con le Convenzioni di Belgrado e di Nettuno, viene firmato pure un patto di amicizia quinquennale tra i due Paesi.¹

Il Trattato di Roma e il patto di amicizia significavano per l'Italia un'apertura per l'espansione verso Oriente. In questo periodo, sembrava che Fiume potesse recuperare il ruolo di connettore tra l'Italia e i Balcani e di conseguenza migliorare la propria immagine economica.² La Jugoslavia, però, si concentra sullo sviluppo di Sušak con lo scopo di offuscare il porto fiumano. Il traffico commerciale con l'Ungheria viene fermato da parte italiana e ciò segna l'inizio della crisi economica di Fiume. La produzione di navi militari, prima attiva nei cantieri navali di Fiume, ora viene trasferita nei cantieri palermitani e napoletani.³

Nel 1926 i rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia deteriorano dopo la firma del patto di amicizia italo-albanese a Tirana.⁴ Il re jugoslavo Alessandro Karađorđević dopo la morte di Stjepan Radić scioglie il parlamento e abolisce la Costituzione instaurando la dittatura e proclamando il Regno di Jugoslavia nel gennaio del 1929. Un paio di giorni dopo, Ante Pavelić crea il movimento degli "ustascia" per opporsi alla dittatura serba.⁵

L'Italia cerca di riavvicinarsi all'Ungheria e allo stesso tempo vuole stipulare un accordo con l'Austria con lo scopo di ridare vita all'economia di Fiume. Infatti, gli accordi tra le tre nazioni vengono firmati il 17 marzo 1934.⁶

¹ Cfr., GIOVANNI STELLI, *Storia di Fiume dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni Biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2017, pag. 259

² Ivi., pag. 261

³ Ivi., pag. 264

⁴ Ivi., pag. 265

⁵ Ivi., pag. 267

⁶ Ivi., pag. 268

Nel 1937 la Jugoslavia e l'Italia riescono a trovare una lingua comune e firmano un altro patto di amicizia che fa uscire Fiume dalla posizione marginale e decreta la sua fioritura economica.⁷ Da quel momento in poi si avvia un forte interessamento per la provincia del Carnaro.

⁸ Il Regime fascista, che detiene il potere, comincia a promuovere varie politiche di snazionalizzazione che consistono nell'imposizione della lingua italiana in quasi tutti i luoghi pubblici, e ulteriormente si cerca di italianizzare i cognomi dei cittadini, ma senza troppo successo.⁹

Il 1° settembre ha inizio la Seconda guerra mondiale e il 10 giugno 1940 l'Italia si affianca alla Germania dichiarando così guerra alla Francia e alla Gran Bretagna. Nel 1941 il re jugoslavo Paolo Karađorđević aderisce al Patto Tripartito (Germania, Italia e Giappone) dando speranza alla situazione delicata di Fiume.¹⁰ Solo pochi giorni dopo il reggente viene fatto cadere da un colpo di Stato e a Belgrado si forma un governo filo-britannico. La Germania, che stava per attaccare l'odierna Russia, vede nella Jugoslavia un nemico e decide di invaderla, affiancata dall'Italia. Belgrado viene occupata in pochi giorni e il territorio della Jugoslavia viene diviso tra la Germania (Slovenia settentrionale), l'Italia, l'Ungheria e la Bulgaria. La Germania assume il governo di due nuovi Stati, la Serbia e il Montenegro, mentre Ante Pavelić proclama lo Stato Indipendente di Croazia (NDH – Nezavisna Država Hrvatska).¹¹

Con la capitolazione dell'Italia dell'8 settembre 1943 il territorio quarnerino, le isole, la Dalmazia e la penisola istriana passano in mano tedesca. Intanto la Lotta Popolare di Liberazione si diffonde a macchia d'olio respingendo il nemico e liberando numerosi territori.¹² Il 20 settembre 1943 la Presidenza del Consiglio territoriale antifascista di liberazione nazionale della Croazia (ZAVNOH) proclama l'annessione di Fiume, dell'Istria e di Zara alla Croazia e successivamente alla Jugoslavia.¹³

⁷ Ivi, pag. 269

⁸ Ivi, pag. 270

⁹ Ivi, pag. 272

¹⁰ Ivi., pag. 275

¹¹Ivi., pag. 276

¹² Ivi., pag. 281

¹³ Ivi., pag. 282

Durante l'ultimo anno della Seconda guerra mondiale ci sono costanti battaglie tra nazisti e partigiani e i cittadini di Fiume non possono far altro che attendere la salvezza con l'arrivo degli Alleati.¹⁴ Il 3 maggio 1945 le truppe partigiane liberano la città di Fiume.¹⁵

In tutta la Jugoslavia viene instaurato il potere „popolare”, basato sui CPL (Comitati popolari di liberazione). „*Furono costituiti tre distinti organismi politico-amministrativi: il CPL regionale dell'Istria, il CP cittadino di Fiume e il CPL circondariale del Litorale sloveno; ad essi vennero subordinati i vari CPL distrettuali, cittadini e locali. I CPL si limitavano a seguire le direttive imposte dall'alto.*”¹⁶ La repressione esercitata dai comunisti jugoslavi si infiltra nell'ambito del CPC con l'Ufficio per la confisca dei beni dei “nemici del popolo”, che usa motivazioni generiche per provvedere alla confisca dei beni, ma anche a sequestri e fucilazioni. Scompaiono e vengono liquidate molte persone.¹⁷

Il Trattato di Pace viene firmato il 10 febbraio 1947 con i seguenti esiti: l'Italia perde tutta l'Istria, Fiume, Zara e una parte di Gorizia, invece a Trieste viene costituito il TLT (Territorio libero di Trieste) suddiviso in due zone, la zona A con Trieste e la zona B che comprende Capodistria e Buie sotto l'amministrazione jugoslava. Nel 1954 la zona A viene annessa all'Italia e la zona B viene annessa ufficialmente alla Jugoslavia nel 1975 col Trattato di Osimo.¹⁸ Il Trattato viene ratificato e ciò comporta l'appartenenza ufficiale politica e territoriale dell'Istria e di Fiume alla Jugoslavia.¹⁹

La minoranza italiana che a Fiume e in Istria combatte per mantenere in vita la propria cultura e letteratura, rappresenta un pilastro al quale si aggrappa l'identità che continua a sopravvivere nonostante le condizioni avverse.²⁰ I vari organi culturali, come il Dramma italiano, le scuole e l'attività giornalistico-editoriale che in collaborazione con l'Unione Italiana, il Centro di Ricerche

¹⁴ Ivi., pag. 290

¹⁵ Ivi, pag. 290

¹⁶ *Ibidem.*

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ Ivi, pag. 301

¹⁹ Ivi, pag. 302

²⁰Cfr. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Immagini dell'esodo nella produzione letteraria in autrici triestine e istroquarnerine*, Zagabria, 2011, pag. 2

storiche di Rovigno e l'Università Popolare di Trieste riescono non solo a mantenere, ma anche a diffondere la cultura e la letteratura italiana.²¹

Con la nascita della Repubblica Socialista Federativa Jugoslava la minoranza italiana si trova di fronte a due strade: la prima riguarda il bisogno di mantenersi legati al nucleo culturale italiano e la seconda è la necessità di operare in un contesto multiculturale e di rispettare e conoscere le culture degli altri popoli jugoslavi. Il periodo tra il 1953 e il 1960 è forse il più difficile per la Comunità Nazionale italiana, soprattutto perché la politica jugoslava porta avanti varie pratiche anti-italiane con il fine di costringere la minoranza italiana ad abbandonare la Jugoslavia. Nell'Istria e a Fiume il governo jugoslavo provvede all'eliminazione della maggior parte delle targhe bilingui, strappando così le tracce di italianità dalle città precedentemente popolate da una maggioranza italiana.²² L'abbattimento delle insegne pubbliche purtroppo non è l'unico tentativo di sopprimere la cultura italiana: le scuole elementari diventano scuole miste, spesso con una o più direzioni non italiane.²³

²¹ *Ibidem.*

²² Ivi, pag. 13

²³ Ivi, pag. 14

L'ESODO

Nelle città litoranee, che includono le città istriane e Fiume, l'avvento del socialismo si traduce in un annientamento delle tradizioni, dell'economia, del modo di vivere e della cultura precedentemente stabiliti dall'Italia.²⁴

Come risultato del nuovo regime politico si manifesta il cosiddetto esodo, ovvero l'abbandono della patria compiuto da parte degli italiani che abitavano i territori dell'Istria, di Fiume e delle isole del Quarnero.²⁵ L'esodo degli Istriani, Fiumani e Dalmati è un movimento storico accaduto unicamente nel periodo del dopoguerra. Non si tratta, però, di un'emigrazione dovuta alla ricerca di lavoro che, tra l'altro, nell'Italia del dopoguerra era quasi impossibile da trovare, ma si tratta invece di una risposta alla politica repressiva che mirava all'ideologia totalitaria del comunismo portata avanti da Tito.²⁶

Anche se nelle dichiarazioni ufficiali era garantito il rispetto della cultura e delle tradizioni delle minoranze, il Partito comunista controllava tutte le attività e bandiva quelle che non rispettavano l'ideologia jugoslava, e ciò rese impossibile la difesa dei diritti degli Italiani.²⁷

Con l'inizio dell'esodo, il 93% di Fiumani italiani optano per lasciare la città e le autorità jugoslave cominciano a preoccuparsi delle migrazioni di massa. Sono consapevoli che, dando agli Italiani la scelta, molti se ne potrebbero andare, ma certamente rimangono sorpresi dal numero reale che minaccia seriamente la popolazione di Fiume. La loro risposta è, come le altre fino ad allora, repressiva: cominciano a respingere le richieste di opzione, aprono gli uffici preposti all'accoglimento delle richieste in orari diversi dai previsti, o non li aprono affatto.²⁸

Un'altra strategia per combattere l'esodo è il controesodo: ovvero le centinaia di operai di Monfalcone che arrivano a Fiume per aiutare a costruire il socialismo. Molti proseguono verso

²⁴ CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO, Collana degli atti n.26, *Istria nel tempo, volume secondo – L'Ottocento e il Novecento*, a cura di Egidio Ivetic, Rovigno, 2006, pag. 577

²⁵ Ivi, pag. 578

²⁶ Cfr., GIOVANNI STELLI, *op.cit.*, pag. 303

²⁷ Ivi, pag. 305

²⁸ Cfr., RAOUL PUPO, *Fiume città di passione*, 2018, Editore Laterza, Bari, pag. 256

altre città della Jugoslavia dove la manodopera è stimata e necessaria. I monfalconesi vengono accolti a Fiume e vengono affidati loro incarichi di responsabilità.²⁹

Nel giugno 1948 la Jugoslavia viene accusata di “deviazionismo” dai principi del marxismo-leninismo e di conseguenza viene espulsa dal Cominform. Il Partito comunista italiano, sostenuto anche dai monfalconesi, rimane invece fedele a Stalin. Ciò significa che tutti gli schierati con Stalin diventano nemici jugoslavi, e molti finiscono nei vari campi di concentramento (Goli Otok, Borovnica, Stara Gradiska).³⁰

Nonostante le condizioni durissime che il comunismo jugoslavo impone a Fiume, bisogna ricordare gli episodi di resistenza del nuovo regime di Fiume: il 16 ottobre 1945 Giuseppe Libro abbassa la bandiera jugoslava che sventola su Piazza Dante, nel maggio 1946 Mario Rivosecchi appende la bandiera fiumana sulla Torre civica e poi il bracciante Giorgolo appende una bandiera italiana sul grattacielo in Piazza Regina Elena (oggi Jadranski Trg).³¹

I primi ad abbandonare Fiume sono gli impiegati pubblici che precedentemente lavoravano per l'amministrazione italiana e che ricevono il permesso di partire per l'Italia senza alcun problema. Nei vari documenti ufficiali si legge: *“L'interessato può portare con sé un importo in buoni di 20.000 lire per il capofamiglia più 5.000 lire per ogni familiare aggiunto e 50kg di bagaglio; tutti gli altri beni, mobili ed immobili, valuta, valori e titoli debbono venir lasciati in città, dietro compilazione di apposita distinta”*.³² Dopo gli impiegati a partire sono gli studenti che sotto l'amministrazione jugoslava non vedono un futuro e la loro volontà viene sostenuta dai genitori che cercano di mandarli da parenti o presso vari istituti in Italia. Prima della firma del Trattato di pace del 1947 più di 20.000 fiumani abbandonano la città in cerca di una vita migliore.³³

La politica repressiva jugoslava cerca in ogni modo di cancellare la storia italiana della città per mezzo di varie azioni: l'abolizione dei simboli cittadini, la sostituzione della bandiera cittadina, la rimozione dell'aquila bicipite dalla Torre civica, la croatizzazione dei nomi dei

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ Cfr., GIOVANNI STELLI, *op.cit.*, pag. 306

³¹ Ivi, pag. 307

³² Cfr., RAOUL PUPO *op.cit.* pag. 252

³³ Ivi., pp. 253- 254

Fiumani e la misteriosa sparizione del busto in marmo di Antonio Grossich dall'odierno Parco Nikola Host.³⁴

Dall'inizio dell'esodo Fiume smette di esistere come Fiume e diventa Rijeka con una popolazione italiana che si ritrova a essere minoranza. Sušak si unisce alla città di San Vito e con quest'unione il ponte, che da secoli aveva il ruolo svolto il ruolo di connettore tra due popoli, diventa solo un comune ponte.³⁵

Gli esuli giuliano – dalmati vengono accolti in Italia, Argentina, Brasile, Stati Uniti, Canada, Australia e Sud-Africa. L'Italia porta avanti una politica di associazionismo nei confronti degli esuli e si occupa di spargere i profughi lungo tutto il territorio nazionale per evitare eventuali raggruppamenti irredentisti e per facilitare l'assimilazione con il popolo locale.³⁶ Si aprono 109 campi profughi che accettano gli esuli giuliano – dalmati e si promuove una politica di assistenza controllata dall' *Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati* con lo scopo di reinserire gli esuli nella vita sociale ed economica dell'Italia.³⁷ Il documento illustra molto chiaramente l'operato della stessa:

*“L'Opera si prodigò molto nell'assistenza degli anziani e soprattutto dei fanciulli appartenenti a famiglie disagiate istituendo diversi istituti scolastici e organizzando soggiorni estivi. Nel caso del collocamento al lavoro l'Opera, dal 1960 al 1964, aveva potuto provvedere alla sistemazione di ben 34.531 disoccupati. Il contributo più grande a questo collocamento fu comunque dato dalle grandi industrie del nord e dalle aziende parastatali comprese nel famoso 'triangolo industriale' compreso fra Torino, Milano e Genova.”*³⁸

Nel giugno 1944 vengono creati il Comitato giuliano e il Comitato per l'assistenza agli Italiani di Dalmazia a Roma, mentre a maggio 1945 si forma il Comitato Giuliano Alta Italia, condotto da Lino Drabeni, un ex comandante partigiano di origini dalmate. Nel 1947 a Bologna i due comitati di Roma e Milano danno vita al Comitato Nazionale per la Venezia Giulia e Zara.

³⁴ Cfr., GIOVANNI STELLI, *op.cit.*, pag. 308

³⁵ Ivi, pag. 309

³⁶ Ivi, pag. 310

³⁷ Ivi, pag. 311

³⁸ Cfr., MARINO MICHICH, *L'esodo dall'Istria, Fiume e Zara, in Storia del mondo n.3*, 10 febbraio 2003, <http://www.storiadelmondo.com/3/michich.esodo.pdf>

Nel 1948 a Roma viene costituita l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Zara a cui aderiscono numerose leghe che si formano nel periodo dell'esodo. Nel 1949 lo stesso gruppo assume il nome di Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD) e diventa il punto di riferimento di tutti gli esuli, sia quelli in Italia, sia quelli sparsi per il mondo.³⁹

La Società di Studi Fiumani, fondata nel 1923, intraprende un percorso guidato da fiumani esuli (Attilio Depoli, Enrico Burich, Giorgio Radetti, Gian Proda e Vincenzo Brazzoduro) che nel corso degli anni Cinquanta si occupa di editoria che promuove la storia dei territori dell'Adriatico orientale. Nel 1964 nel Villaggio Giuliano Dalmata all'EUR viene costituita la sede dell'Archivio Museo Storico di Fiume (AMSF) con lo scopo di custodire il patrimonio culturale fiumano.⁴⁰

A Fiume, invece, i 'rimasti' che cercano di custodire le proprie tradizioni vengono messi davanti a dure prove, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF) viene colpita da varie epurazioni da parte dei comunisti jugoslavi. La popolazione italiana rimasta a vivere nel territorio si batte per la tutela della lingua e cultura italiane.⁴¹

Con il crollo del muro di Berlino del 1989 crollano anche i regimi comunisti, che significa un nuovo cambiamento di governo per tutti i popoli che abitavano la Jugoslavia. La Slovenia proclama l'indipendenza nel 1990, la Croazia invece nel 1991, a seguito di una durissima guerra civile. Nel 1991 dall'UIIF nasce l'Unione italiana, il nuovo organo culturale della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume. Da quel punto in poi, iniziano anche i dialoghi tra i rimasti e gli esuli con lo scopo di preservare la memoria e mettere a parte i conflitti del passato.⁴² *“Senza i rimasti, infatti, l'italianità storica di Fiume resterebbe priva del riferimento concreto e vivente alla terra e ai luoghi, senza gli esuli essa verrebbe a mancare la memoria della tragica cesura storica costituita dall'esodo.”*⁴³

I dialoghi si sviluppano in veri e propri convegni tra cui bisogna ricordare una delegazione della Società di Studi Fiumani che il 15 giugno 1991 partecipa assieme alla Comunità degli Italiani di Fiume ai festeggiamenti per i Patroni della città; l'incontro dà inizio all'erogazione delle borse

³⁹ Cfr., GIOVANNI STELLI, *op.cit.*, pag. 312

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ Ivi, pag. 313

⁴² Ivi, pag. 314

⁴³ Ivi, pag. 315

di studio per gli alunni della Scuola Media Superiore Italiana di Fiume. Il dialogo si ricuce e prende il via tutta una serie di iniziative culturali congiunte.

LA LETTERATURA DELL'ESODO

Il termine «letteratura d'esodo» include sia l'attività letteraria di coloro che furono costretti in una maniera o l'altra all'esodo, che di coloro che rimasero. Questo particolare ramo della letteratura vede il proprio esordio dopo la conclusione della Seconda Guerra Mondiale. Nasce in primis dalla necessità di raccontare la propria storia per preservare le tradizioni, la cultura e la memoria.⁴⁴

In considerazione del fatto che si parla di una produzione letteraria di confine, questa del territorio viene trascurata a lungo sia dal pubblico che dalla critica. I rappresentanti di questa corrente, esuli e rimasti, hanno un unico scopo per il quale scrivono: vogliono conservare, custodire e tramandare alle generazioni successive la lingua, la cultura e le tradizioni.⁴⁵ Il perché di questa necessità ce lo spiegano Nelida Milani e Roberto Dobran: “Il bisogno di ricordare, intrinseco alla natura umana, permette di stabilire un legame tra passato e presente, contribuendo allo stesso tempo alla proiezione nel futuro.”⁴⁶

Gli esuli sono coloro che vissero il trauma dell'esodo essendo forzati a lasciare la propria città, gli amici, il lavoro, la vita intera per iniziare da capo in un paese a loro straniero. I rimasti invece, dovettero combattere un continuo sradicamento della propria cultura, tradizione e lingua, a causa del cambiamento di governo. Anche se potrebbe sembrare che i due gruppi vissero delle esperienze molto diverse, il viaggio e la metamorfosi interna di tutte le vittime dell'esodo è pareggiato da ciò che li accomunava: la lingua, la cultura e la memoria.⁴⁷

Secondo Ciril Zlobec la letteratura dell'esilio la possiamo ritrovare in tantissimi autori della letteratura mondiale ancor dall'evo antico. Il filone della letteratura dell'esilio al quale appartiene Marisa Madieri può venir focalizzato come conseguenza del dopoguerra, di intolleranza politica, ideologica e nazionale.⁴⁸

⁴⁴ CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op.cit.*, pag. 30

⁴⁵ Ivi, pag. 31

⁴⁶ NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *Le parole rimaste*, Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento, volume II, Pietas Iulia, Pola/ Edit, Fiume, 2003, pag. 234

⁴⁷ Ivi, pag. 32

⁴⁸ Cfr. CIRIL ZLOBEC, *Gli autori dell'esilio. I significati di una produzione letteraria*, in «La battana», n. 97-98, Edit, Rijeka, 1990, pag. 19

MARISA MADIERI

LA VITA

Marisa Madieri è nata a Fiume l'8 maggio 1938, primogenita di Luigi Madieri e Jole Quarantotto. Il padre Luigi Madieri è figlio di Giorgio Madjarić (cognome che subisce due cambiamenti – prima in Madierich e di seguito in Madieri) e di Filippina Miletić, che abbandona il marito recandosi a Fiume per iniziare una vita nuova.⁴⁹

Marisa trascorre i primi undici anni della sua vita a Fiume, vivendo i primi momenti della sua vita nella casa della nonna Madieri, che ricorderà nei suoi racconti come donna emancipata e indipendente. La famiglia Madieri si trasferisce poi in un condominio vicino al porto Barros in via Angheben (oggi Zagrebačka ulica). Il condominio guardava sulle acque del Quarnero, il mare che nella scrittrice adulta risveglia emozioni che le riscaldano il cuore e che rimane per sempre fonte infinita di felicità.⁵⁰

I primi cinque anni di scuola elementare li conclude a Fiume, ma i ricordi che ha di questo periodo sono sgradevoli. Dopo la fine della guerra, il padre Luigi Madieri viene arrestato, e con il Trattato di Parigi del 1947 e con l'instaurazione della Repubblica federativa socialista jugoslava la famiglia aveva due opzioni: accettare la cittadinanza jugoslava o partire per l'Italia. Scelgono la seconda opzione e le donne della famiglia (la nonna Quarantotto, Jole, Marisa e sua sorella Lucina) partono per Trieste dove si sistemano nel Silos, il campo profughi.⁵¹

Il Silos era un edificio costruito ai tempi dell'Impero austro-ungarico che veniva usato come deposito di granaglie e terminale ferroviario, ora riadattato in complesso immobiliare che

⁴⁹ Cfr., CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *Marisa Madieri – La vita, l'impegno, le opere*, Ibiskos Editrice Risolo, Firenze, 2011, pag. 23

⁵⁰Cfr., CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *Non parto, non resto, Il percorso narrativo di Osvaldo Ramous e Marisa Madieri, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia*, Trieste, 2013, pag. 39

⁵¹ Ivi, pag. 41

doveva ospitare, nell'arco di parecchi anni, migliaia di esuli.⁵² Queste le parole dell'autrice che lo dipingono:

*“Vi risiedevano oltre 1800 persone, esuli dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. In questo complesso immobiliare, una volta destinato a granaio, ahimè!, mancavano le finestre. Le poche esistenti consentivano un'aerazione precaria, specie per coloro che alloggiavano nei box interni, lontani, appunto, dalle finestre. I servizi igienici erano problematici; dalle cinque alle dieci famiglie con un gabinetto (wc) e lunghi lavelli in zinco per la pulizia personale, in comune.”*⁵³

Le bambine non rimangono al Silos per molto tempo perché vengono ospitate generosamente dagli zii, Marisa presso lo zio Alberto a Venezia, e Lucina presso lo zio Vittorio a Como. Marisa a Venezia viene iscritta all'Istituto Campostrini in modo da ricevere un'educazione adeguata.

Gli anni delle scuole medie sono molto difficili per la giovane Marisa che è incastrata tra l'esser bambina e donna, ma comincia già a riflettere sul significato della vita e a rendersi conto che le condizioni di vita non sono uguali per tutte le persone. L'infanzia spensierata di Fiume, nonostante gli avvenimenti legati alla guerra, le viene strappata e scambiata per la vita all'Istituto Campostrini, diretto da suore.

Ancora incapace di comprendere la profondità del distacco come conseguenza dell'abbandono della patria, subisce in silenzio tutti i problemi e tutte le insicurezze. Ricorda un giorno quando venne ingiustamente accusata di aver rubato dell'inchiostro e ricorda i sentimenti che l'avvolsero in quel momento:

*“Come se il dolore del mondo intero si fosse d'un tratto abbattuto sulle mie spalle, tutte le lacrime, a lungo accumulate sul fondo del mio cuore in piccoli e duri cristalli, s'erano d'un tratto sciolte in un fiume impetuoso che mi travolgeva. Piansi la morte dei nonni, la prigionia del babbo, la lontananza della mamma, l'esilio e la solitudine, la mancanza di baci i buchi nelle scarpe, piansi la fatica di crescere e la pena di esistere.”*⁵⁴

⁵² Cfr., CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH *op.cit.*, pag. 12

⁵³ AA.VV., CRP. – *Per una storia dei campi profughi istriani, fiumani e dalmati in Italia (1945 – 1970)*, Trieste, IRCI, 2004, pag. 67.

⁵⁴ Cfr., MARISA MADIERI, *Verde acqua, La radura e altri racconti*, Einaudi, Torino, 2006, p.64

Secondo Benussi e Gliubich questo momento ha un ruolo catartico per la giovane Marisa che attraverso le lacrime espelle tutte le paure e le angosce che la turbano nel periodo vissuto all'Istituto Campostrini. Da questo evento triste si sviluppa una donna sicura di se stessa, in grado di superare qualunque ostacolo, aperta a qualsiasi sfida.⁵⁵

Dopo aver finito le scuole medie, Marisa ritorna al Silos in quella situazione di vita tutt'altro che piacevole. Nonostante il fatto di dover uniformarsi alla vita all'interno del Silos Marisa comincia a riflettere sui piani futuri che riguardano la sua vita. Inizia a frequentare il liceo classico "*Dante Alighieri*" dove incontra Claudio Magris che più tardi diventerà suo marito dal quale avrà anche due figli, Paolo e Francesco.⁵⁶

Gli anni al liceo sono ancora una volta segnati dalle differenze economiche tra lei e le altre compagne di classe. Marisa è già capace di notare i pregiudizi sociali che le vengono imposti, ma subisce di nuovo in silenzio i problemi che la turbano, pensando al futuro chiaro che l'aspetta.

*"Non mi era facile conciliare la realtà della mia vita al Silos con quella esterna, in cui gli studi mi portavano. I miei professori e le mie compagne di classe, con cui pure familiarizzai verso la fine del ginnasio, non sapevano quasi nulla di me, della fatica che mi costava studiare nel freddo e nella confusione, non immaginavano il mio disagio d'essere vestita sempre con la stessa gonna, fortunatamente nascosta dal grembiule nero d'obbligo. Provavo vergogna della mia condizione. Del Silos non parlavo mai con nessuno e speravo ardentemente di riuscire a mantenere il segreto della mia abitazione il più a lungo possibile."*⁵⁷

Durante l'ultimo anno di liceo la famiglia Madieri ottiene un'opportunità improvvisa di acquistare un appartamento in via Piccardi, investimento che riescono a conseguire grazie al contributo della nonna Quarantotto. Dopo quasi dieci anni al Silos, la famiglia Madieri si trasferisce nel modesto appartamento che per Marisa rappresenta una completa immersione nella vita reale, "*una rinascita*".⁵⁸

⁵⁵Cfr., CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, pag. 27

⁵⁶Cfr., CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIC, *op.cit.*, pag. 41

⁵⁷ Cfr., MARISA MADIERI, *op.cit.*, pag. 113

⁵⁸ Cfr., CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, pag. 31

Dopo aver finito il liceo classico Marisa si laurea in lingua inglese. Dal 1960 al 1965 lavora presso le Assicurazioni Generali di Trieste. Nel 1964 si sposa con Claudio Magris e acquistano una casa in via del Ronco. In quegli anni Marisa ha tre ruoli: quello di moglie, di impiegata e di studentessa. Nel 1966, quando nasce il figlio Francesco, Marisa si licenzia dalle Assicurazioni Generali. Poco dopo, si trasferiscono di nuovo in quella che diventerà la loro dimora definitiva, la casa sul colle di San Vito. Di seguito insegna l'inglese in varie scuole medie e nei licei. Nel 1968 nasce Paolo, il figlio minore. Questi anni sono segnati sia da tanti momenti felici che riguardano i figli e la famiglia ma anche dalla morte della mamma Jole. La madre in vecchiaia viene affetta dal morbo di Alzheimer, evento che colpisce la Madieri perché finalmente aveva l'opportunità di restituire alla mamma tutto l'amore e tutta l'attenzione che lei e Lucina hanno avuto dalla madre.⁵⁹

Nel 1978 Marisa fonda il CAV (Centro Aiuto alla Vita) e si dedica al volontariato, concentrandosi sul pensiero di suor Teresa di Calcutta: *“Che nessuna donna sia costretta ad abortire perché non ha trovato nessuno che le desse una mano.”*⁶⁰ Claudio Magris scrive il saggio introduttivo di *Vite salvate* che raccoglie le varie testimonianze di numerose madri che raccontano l'impegno di Marisa.

*“Quelle madri venivano aiutate – con estrema discrezione e sempre nell'assoluto rispetto della loro libertà e dei loro desideri – a ricostruire, per sé e per il proprio bambino, la loro vita, a trovare una vita diversa, a riscoprire che il primo dovere morale è quello verso la propria dignità e dunque a uscire da situazioni di schiavitù, a rompere vincoli di indegna sudditanza, fossero o no matrimoniali. In tal modo spesso non era una sola vita, ma erano due vite a nascere.”*⁶¹

Nel 1981, quando è quasi sicura di essere guarita dal tumore al seno, comincia a scrivere *Verde acqua*, la prima opera dedicata all'esperienza dell'esodo, con la quale apre le porte al filone di letteratura dell'esodo. *Verde acqua* viene pubblicato da Einaudi nel 1987. L'autrice dice che voleva scrivere l'opera per lasciare una memoria ai figli. La salute ritrovata la portano a scrivere,

⁵⁹Cfr., CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op.cit.*, pag. 139

⁶⁰ Cfr., CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, pag. 35

⁶¹ Cfr., AA.VV. *Aiutare a vivere non solo a nascere*, in *Vite salvate*, a cura di Gianni Mussioni, Novara, Interlinea, 2002

attività questa che l'accompagnerà fino alla morte.⁶² Di seguito pubblica *La radura*, *La conchiglia* (postumo), *Maria* (postumo), e vari altri racconti.

Con i lettori condivide sia le paure vissute in passato, che le ansie nei confronti del futuro, così in una pagina di *Verde acqua*, datata 10 luglio 1983 scrive: “*Forse un granello che ho scoperto di nuovo al seno mi ricorda l'ombra con cui dobbiamo convivere. Ogni vita porta in sé il seme della sua distruzione.*”⁶³. In questo modo tutto suo informa il lettore della recidiva. Consapevole che la morte (l'ombra) sia parte della vita, accetta questa riscoperta in modo triste, ma rimane grata dell'affetto che riceve quotidianamente dalla famiglia.

Marisa Madieri muore a Trieste nel 1996 vinta da una malattia incurabile. Il 7 aprile 2010 una targa bilingue dedicata all'autrice viene appesa sulla casa natia in Via Angheben, oggi Zagrebačka ulica, per commemorare la scrittrice fiumana.⁶⁴ La lapide viene scoperta dal sindaco Vojko Obersnel e dal marito di Madieri, Claudio Magris che rivolge alcune parole al pubblico, comunicando pure che con questa targa, Marisa Madieri è ritornata a casa.⁶⁵

Anche nei momenti più difficili della malattia, come riporta Claudio Magris, Madieri non ha permesso che essa diventi l'unico pensiero nella sua mente, era sempre preparata ad affrontare a viso aperto le cattive notizie e non ha mai permesso a se stessa che la malattia primeggiasse sulla sua esistenza.⁶⁶

⁶² Cfr., CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, pag. 16

⁶³ Cfr., MARISA MADIERI, *op.cit.*, pag. 88

⁶⁴ Cfr., CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *op.cit.*, pag. 44

⁶⁵ Cfr., CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, pag. 11

⁶⁶ Cfr., CLAUDIO MAGRIS, *Prefazione a Saper ascoltare, saper comunicare*, a cura del prof. Guido Tuveri, Monza, Il pensiero scientifico, 2005

LA NARRATIVA

L'evento che ha marcato sia la vita che la scrittura di Marisa Madieri è sicuramente l'esilio avvenuto a soli undici anni. Nell'opera *Verde acqua* Madieri rivive tutti gli eventi commoventi dell'infanzia, spaccando la linearità temporale del racconto con inserzioni di episodi della vita matura. Il racconto equivale più a un'introspezione intima che a pura descrizione dell'accaduto. La scrittrice fa immergere il lettore negli angoli più oscuri del suo animo, facendo riferimento soprattutto all'identità delle persone che vivevano ai confini di luoghi multietnici.⁶⁷ Cercando le radici della propria famiglia, Madieri scopre e abbraccia le sue numerose origini: italiane, croate, ungheresi e slovene.⁶⁸

Nonostante l'esilio, la scrittrice di origini fiumane rimane per sempre legata a questo territorio. Pure in maturità, trascorre le vacanze sulle coste istriane, sulle isole del Quarnero, e rivolge sempre lo sguardo verso l'amata Fiume.⁶⁹

Con questo racconto scritto in forma di diario, Madieri apre le porte a tutto un filone di letteratura femminile dell'esodo, tra cui troviamo nomi come Nelida Milani, Gianna Dallemulle Ausenak e Elsa Fonda. Il fatto rimane di grande importanza non solo per la preservazione della cultura, dell'identità e della memoria di una generazione intera, ma anche per l'emancipazione della donna sul piano intellettuale. *Verde acqua* ebbe un enorme successo dal momento di pubblicazione e venne tradotto in tante lingue tra le quali anche il croato, francese, spagnolo, tedesco, inglese, polacco e sloveno.⁷⁰

I primi ricordi che ha sono quelli in casa della nonna paterna Madieri. *“Il primo spazio avventuroso della mia vita, dunque, quello delle esplorazioni fatte carponi nei labirinti domestici, fu proprio il suo atrio, nel quale venivo ammessa più volentieri, poiché era quasi del tutto privo di suppellettili.”*⁷¹

⁶⁷ Cfr., CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op.cit.*, pag. 86

⁶⁸ Cfr., ELIANA MOSCARDA MIRKOVIĆ, *Marisa Madieri: Verde acqua*, in *La forza della fragilità*, vol. 1, a cura di E. Deghenghi Olujić, Serie Pietas Julia, Edit, Fiume, 2004, p. 194

⁶⁹ Cfr., CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op.cit.*, pag. 87

⁷⁰ Ivi, pag. 88

⁷¹ Cfr., MARISA MADIERI, *op.cit.*, pag. 3

La giovane Madieri ricorda i momenti tremendi della guerra come un gioco avventuroso visto attraverso gli occhi di una bambina innocente. Purtroppo, con la fine della guerra, e con l'abbandono di Fiume, la giovane diventa costretta a maturare in fretta. Dal momento in cui la famiglia parte per Trieste, e di seguito con la sistemazione al Silos, Marisa si renderà conto ben presto delle differenze economiche e sociali tra lei e le altre compagne di classe.⁷²

L'esilio è presente in tutti gli scritti di Marisa Madieri, in forma più o meno esplicita. *La radura* è un altro suo racconto pubblicato per la prima volta nel 1992, ma poi ristampato da Einaudi nel 1998 in un volume unico, insieme a *Verde acqua*. Il racconto ha come protagonista la margherita Dafne che va alla ricerca dell'Armonia, ma non la trova mai. Dafne è la metafora della fragilità della vita. In questo racconto si può parlare di un esilio interno, legato all'anima di Dafne.⁷³ Ne *La radura* Madieri di nuovo sottolinea l'impossibilità di agire contro le leggi della Natura, che spesso possono sembrare crudeli, ma il nostro compito è quello di adattarci alle situazioni impreviste della vita.

*“Nel racconto La radura non esistono esseri amicali, che come nelle fiabe, aiutano ai protagonisti giunti sulla soglia dell'adolescenza a scansare pericoli e vincere gli ostacoli che si frappongono al loro cammino di maturazione ed emancipazione. [...] La fine è iscritta nell'ordine delle cose, in quella Natura che non necessariamente è maligna ma che certo non concede scampo.”*⁷⁴

Gli elementi autobiografici si allacciano di nuovo al fatto che noi umani, come piccoli granelli di sabbia in un deserto vastissimo, non possiamo controllare il proprio destino, possiamo soltanto vivere la vita il meglio possibile e sfruttare ogni opportunità perché nessuno di noi sa cosa succede dopo la morte.

“Diversamente che nel primo libro, il racconto, pur autobiografico, vuole ricostruire una vita scandita dalle leggi di natura, priva dunque di ogni possibilità di pietas. In questo esercizio conoscitivo che l'avvicina al mistero della morte, la scrittrice constata l'inevitabile naufragio di ogni essere vivente, destinato ad essere “inghiottito” in un'altra

⁷²Cfr., CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op.cit.*, pag. 92

⁷³ Ivi, pag. 94

⁷⁴ Cfr., CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, pag. 118

dimensione rispetto a quella terrena, in uno spazio più grande che lo contiene e in cui si perde."⁷⁵

Il romanzo incompiuto con il quale culmina la produzione creativa di Marisa Madieri è sicuramente *Maria*, all'interno del cui l'autrice affronta il tema dell'aborto. Dell'aborto ne discuterà anche in vari saggi e lettere, e soprattutto nell'ambito del volontariato presso la CAV. La protagonista dell'omonimo romanzo è Maria, una giovane donna che proviene da una umile famiglia pugliese che vive in un'atmosfera di patriarcato rigoroso. Maria fugge dalla propria famiglia e si stabilisce a Padova, lavorando come governante presso una famiglia locale. Di seguito a delle circostanze sospette, non esplicitamente spiegate nel romanzo, la protagonista ha affrontato la terminazione prematura della gravidanza.⁷⁶

Un altro *leitmotiv* presente in tutti e tre i racconti principali di Madieri è l'immagine della morte, sempre presente e inevitabile: in *La radura* in forma del passero che muore ingoiato dal serpente, in *Verde acqua* in forma del passero che Marisa cerca di salvare e in *Maria* in forma del pesciolino rosso del nipotino.⁷⁷

Tranne i tre racconti nominati, ne pubblica altri: *La conchiglia e altri racconti*, *Aprile*, *Il bambino con le ali*, *Notte d'estate*, *I Barattoli*, *Riccardo e la sirena*, *Acqua è poesia- Water is poetry*, *Due voci sulla liberazione della donna. Aborto sì, aborto no* (discussione con Franca Ongaro Basaglia), *Emarginazione a Trieste: famiglia*, *Introduzione* a «Ambito A – Gruppo di studio 4 – Accoglienza della vita nascente e iniziative per una efficace cultura della vita: associazionismo, volontariato e chiesa locale».

Bisogna ricordare pure le parole usate da Ermanno Paccagnini per descrivere la narrativa di Marisa Madieri: “*singolare esperienza letteraria, anomala, fuori dagli schemi consolidati [...] fuori da mode e correnti. Quindici anni di creatività narrativa che producono un totale di 250 pagine circa, tra racconti ed interventi di vario tipo e i due esili volumi Verde acqua e La radura, donati a distanza di anni l'uno dall'altro, e di scrittura, forma e architettura assai diverse (d'un*

⁷⁵ Ivi, pp. 120 - 121

⁷⁶ Cfr., CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op.cit.*, pag. 94

⁷⁷ Cfr., CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, pag. 124

altro romanzo, Maria, restano invece abbozzi, appunti e alcuni capitoli)".⁷⁸ Tra le sue pagine troviamo la genialità di Madieri, che ha arricchito la vita di tantissime persone, e che ha aiutato molti attraverso le opere letterarie a cercare di trovare sempre il positivo nel negativo.

⁷⁸ Cfr. ERMANNO PACCAGNINI, *Introduzione a Madieri, M., Verde acqua, La radura e altri racconti*, Einaudi, Torino, 2006, pag. 5

LA LETTERATURA DELL'ESODO AL FEMMINILE

Gli inizi della letteratura al femminile sono rintracciabili negli anni Settanta del ventesimo secolo quando con il movimento di emancipazione femminile in Europa e negli Stati Uniti nascono gli Studi di Genere e gli Women's Studies. Le donne sono infastidite dalla continua subordinazione all'uomo nei campi sociale, economico e politico. Il loro scopo è quello di abbattere l'immagine falsa di *'damigella in pericolo'* costruita nel passato da una società patriarcale, e dimostrare le proprie capacità politiche, scientifiche e artistiche.⁷⁹

Il femminismo italiano nella letteratura nasce sul fondamento della letteratura femminile in Germania che porta il nome descrittivo *Frauenliteratur*. Questo movimento apre la via alle autrici italiane, tra le quali anche Marisa Madieri, che finalmente trovano il posto in un mondo guidato dagli uomini. La scrittura diventa il mezzo attraverso il quale si condividono i propri ricordi intimi, nel caso di Madieri legati all'esodo e alla perdita dell'identità, ma legati anche alla vita, al passare del tempo, alle relazioni interfamigliari. Le caratteristiche principali della letteratura femminile dell'esodo sono in particolare la necessità di raccontare la storia di una vita dura con riferimenti a questioni esistenziali.⁸⁰

Madieri, spinta dal movimento femminista che si stava diffondendo in tutto il mondo e dagli orrendi episodi vissuti dal momento dell'esilio in poi, esordisce nel mondo della letteratura con il romanzo *Verde acqua*. I personaggi e gli eventi nel romanzo hanno il ruolo di raccontare sia la storia personale di Madieri, sia di aiutare i lettori a comprendere meglio la complessa storia di tutti gli esuli che furono costretti ad abbandonare la città natia e tutti i loro beni e con sé portarono e curarono la propria identità, la lingua e la cultura di un popolo intero.⁸¹

“Cerca di dar voce a tutti coloro che nella storia ufficiale non riescono a farsi sentire: ecco allora i microcosmi dei molti nonni, zii, cugini che si affacciano in queste pagine, diventare pezzi di un puzzle che una volta ricomposti ricostruiscono la loro storia

⁷⁹ Cfr., CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op.cit.*, pp. 58-59

⁸⁰ Ivi, pp. 61-62

⁸¹ Ivi, pag. 68

*alternativa, quella degli anonimi, utile per cogliere la mentalità, i climi, le psicologie sociali della tragedia dell'esodo.*⁸²

In tutte le opere di Marisa Madieri appare il concetto di esilio e rimane quasi sempre concentrato su personaggi femminili. Tutte le donne di *Verde acqua* sono state costrette a un esilio concreto, un esilio storico legato al vero e proprio abbandono della patria; le margherite ne *La radura* vengono sconfitte dalle leggi della Natura; in *Maria*, ulteriormente, c'è la perdita del bambino. Esiste dunque ancora la soppressione della donna che risulta sempre costretta a sacrificare sé stessa, oppure a rinunciare alle proprie ambizioni e ai propri sogni.⁸³

⁸² ELIANA MOSCARDA MIRKOVIĆ, *op.cit.*, pag. 192

⁸³ CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *op.cit.*, pag. 153

VERDE ACQUA

Marisa Madieri nel romanzo *Verde acqua*, scritto in forma di diario, narra le proprie vicende giovanili legate all'esodo, ma non solo. Tantissime persone che hanno vissuto in Istria, a Fiume e in Dalmazia durante e dopo la Seconda guerra mondiale si possono identificare con il tema affrontato.⁸⁴

Il tempo della narrazione è contenuto nell'arco di tre anni, si apre con il 24 novembre 1981 e si chiude con l'ultima inserzione diaristica del 27 novembre 1984, e in questi tre anni sono raccontati tutti gli episodi più importanti, dai primi ricordi in casa della nonna Madieri, all'abbandono di Fiume e la sistemazione al Silos, al periodo all'Istituto Campostrini, al trasloco in Via Piccardi, fino alla morte della madre. La maggior parte dei momenti raccontati sono situati in luoghi chiusi, come il Silos, la casa dello zio Alberto, l'Istituto Campostrini, l'appartamento in Via Piccardi, con alcune inserzioni di paesaggi esterni, quasi sempre appartenenti al presente di Madieri, che contengono immagini della natura e del mare.⁸⁵

Nel saggio di Bačić-Karković, Hasanović e Nemet viene individuata la specificità di Marisa Madieri, che nonostante tutti gli eventi traumatici vissuti, abbandona ogni atomo di rancore e risentimento. Pure dopo essersi trasferita con la famiglia al Silos e pur vivendo in condizioni pessime durante gli anni di formazione, quando Madieri comincia già a sentire le differenze sociali ed economiche, non esiste alcuna traccia di vittimismo.⁸⁶

Secondo Graziano Bianchi, tre sono le città che hanno influenzato la crescita e la maturazione di Marisa Madieri: Fiume, il luogo di nascita, dei primi ricordi e delle prime amicizie, la città che porterà per sempre dentro l'animo e per la quale nutrirà emozioni forti anche in maturità; Venezia, la città nella quale visse con lo zio Alberto e zia Ada mentre studiava presso

⁸⁴ Cfr., CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op.cit.*, pag. 116

⁸⁵ Cfr., ELIANA MOSCARDA MIRKOVIĆ, *op.cit.*, pag. 193

⁸⁶ Cfr., DANIJELA BAČIĆ-KARKOVIĆ, SANJA HASANOVIĆ, NATALIJA NEMET, *L'esperienza della guerra e del dopoguerra nelle prose di Marisa Madieri*, Anna Maria Mori, Nelida Milani, Gianna Dallemulle Ausenak e Daša Drndić, in «La battana» n. 176, Edit, Fiume, pag. 90.

l'Istituto Campostrini; Trieste, ovvero la città che Madieri chiama "città d'adozione", in cui è maturata, si è sposata e ha fatto crescere due figli, Paolo e Francesco.⁸⁷

Le vicende narrate parlano di una bambina undicenne che, come molti altri fiumani, dopo l'annessione della città alla Jugoslavia, partono per l'Italia in cerca di una vita migliore. Marisa ricorda la propria infanzia per prima nella casa della nonna Madieri che descrive come donna "*strana ed enigmatica*"⁸⁸, che ama e ammira per il suo coraggio. In casa della nonna Madieri, Marisa vive i primi anni della vita assieme ai genitori Luigi e Jole e alla sorella Luciana. Ben presto però la famiglia si trasferisce in un condominio vicino al Porto Baross dove Madieri trascorre la giovinezza. Non ricorda troppo dei momenti trascorsi alle scuole elementari, ma i ricordi che ha sono sgradevoli. Ricorda poi l'amica Cicci Naugebauer, un'amica ebrea che abitava al piano inferiore rispetto al suo. Ricorda che dopo la fine della guerra Cicci e la sua famiglia abbandonano Fiume e al loro posto arriva una famiglia slava, con due bambini maschi, Mile e Branko. Ci giocava con loro e grazie a loro imparò anche il croato, ma dopo il trasferimento in Italia, dimentica quasi tutto quello che ha imparato. Di Venezia e dell'Istituto Campostrini ricorda:

*"Un paio di giorni prima dell'inizio dell'anno scolastico lo zio mi accompagnò al Campostrini col mio piccolo bagaglio, che conteneva tre abiti invernali nuovi confezionati dalla zia Ada – gli unici miei vestiti in quei tre anni di internato, più volte allungati e allargati – alcuni capi di biancheria personale, il vecchio cappotto che avevo a Fiume e qualche lettera della mamma. In tasca tenevo le cinquecento lire che lo zio Vittorio mi aveva regalato il giorno del nostro incontro a Trieste e che non avrei speso mai per il timore di intaccare il mio piccolo tesoro. Indossavo il mio unico paio di scarpe, le cui suole ben presto si consumarono fino a formare due grossi buchi che si potevano notare quando la domenica mi inginocchiavo sulla balaustra dell'altare per prendere la comunione."*⁸⁹

Le vacanze estive sono un'altra storia: ricorda le colonie sul lago di Garda per aver l'opportunità di stare all'aria aperta e pulita. Dunque, durante tutti gli anni delle medie, rimane lontana dalla famiglia, e soprattutto dalla mamma.

⁸⁷ Cfr., GRAZIANO BIANCHI, *La narrativa di Marisa Madieri*, Le lettere, Sesto Fiorentino (Firenze), 2003, pag. 22

⁸⁸ Cfr., MARISA MADIERI, *op.cit.*, pag. 3

⁸⁹ Ivi., pag. 52

Parla poco con le compagne di scuola perché spesso si sente imbarazzata, e non vuole comunicare a nessuno i suoi turbamenti. Si confida con suor Giovanna, una giovane novizia all'Istituto, che nei momenti difficili, lontani dalla famiglia, le farà da figura materna, con la quale può parlare quando è triste o nostalgica.⁹⁰

“Io cercavo di starle vicino in ogni occasione e mi aggrappavo al grosso rosario che teneva annodato ai fianchi. In lei proiettavo la mia nostalgia di una figura materna rassicurante, anche se la sua giovane età la rendeva piuttosto adatta a sostenere il ruolo di una sorella maggiore.”⁹¹

Dopo l'Istituto Campostrini l'autrice ritorna a Trieste a vivere con la madre che la iscrive al liceo classico “Dante Alighieri”, per dare alle figlie l'opportunità di una vita migliore della sua. Il padre Luigi riteneva che l'educazione liceale delle figlie fosse inutile e che avrebbero fatto meglio a lavorare.

“Il papà, date le nostre condizioni economiche disastrose, considerava un lusso far continuare gli studi a figlie femmine e avrebbe voluto che io, e più tardi mia sorella, cominciassimo a lavorare subito dopo le scuole medie, magari come commesse in qualche negozio. La mamma invece, fedele al suo proponimento e contraddicendo forse per la prima volta il babbo, si oppose fermamente a questo progetto e mi iscrisse al ginnasio-liceo Dante Alighieri.”⁹²

A Trieste la famiglia viveva al Silos, insieme a migliaia di profughi istriani, dalmati e di tutta la zona del Quarnero. Il Silos era costituito da piccoli “appartamenti” che si susseguivano uno dietro l'altro lungo dei corridoi, come in un alveare. Era caratterizzato anche da odori e rumori forti che si levavano da ciascun box. Al Silos venivano sistemati tutti coloro che si trovavano in situazioni finanziarie disagiate, e purtroppo gli incidenti all'interno dei box erano frequenti. Marisa ricorda una donna di Cittanova la quale veniva picchiata spesso dal marito, la sentiva gridare e la vedeva i giorni successivi piena di lividi.

⁹⁰ Cfr., CORINNA GERBAZ GIULIANO, *op.cit.*, pag. 140

⁹¹ Cfr., MARISA MADIERI, *op.cit.*, pag. 57

⁹² Ivi, pag. 77

“Entrare al Silos era come entrare in un paesaggio vagamente dantesco, in un notturno e fumoso purgatorio.”⁹³

Per Madieri la vita al Silos è triste, solitaria e paurosa ma cerca sempre di non perdersi d’animo immergendosi nella lettura con la quale si rifugia dalla realtà e dopo aver letto *Guerra e Pace*⁹⁴ rivolge al lettore una frase, un desiderio, ma con tono determinato a conquistarlo: *“La vita dunque, fuori, era grande, bella, dolorosa e sacra e io un giorno l’avrei raggiunta.”*⁹⁵.

Esce dal box frequentemente con la scusa di andare ai lavandini per sciacquarsi il viso, per lavare le mani o qualche pezzo di abbigliamento, ma in realtà, cerca soltanto un po’ di luce e di aria che mancavano sempre all’interno del box.

L’inverno al Silos era orrendo per la giovane Marisa che non riusciva a studiare dal freddo, la mamma Jole tante volte le scaldava l’acqua in una pentola per scaldarle i piedi.

*“Se il caldo estivo al Silos era stato una prova non facile da superare, l’inverno si rivelò una tragedia, [...] Era orribile spogliarsi la sera e coricarsi tra lenzuola che parevano di marmo e ancor più uscire al mattino dal tepore del letto per affrontare l’aria intorno, subito ostile, e l’acqua gelida dei lavandini. Soffrivo di raffreddori e di geloni.”*⁹⁶

Tranne la difficoltà di vivere legata al caldo e al freddo al Silos, la mancanza di muri isolanti crea un ulteriore disagio. Diventa difficile studiare con le grida e i rumori continui.

Mentre frequenta il liceo la giovane ragazza si rende conto che tutte le sue compagne di classe sono vestite con abiti eleganti, alcune portano persino delle collane di perle. Non sono tutte ricche, ma quello che Madieri può notare è che, a differenza di lei, tutte vivono in una casa vera e propria, mentre lei è destinata a dormire con i genitori, la nonna e la sorella in un’unica camera, al Silos carico di altra gente, senza un momento di solitudine.

L’autrice viene invitata alla festa di compleanno di un’amica e siccome la situazione finanziaria in famiglia è abbastanza grave, vuole rifiutare l’invito perché sa di non aver niente di elegante da indossare. Nonostante ciò, la mamma Jole capisce subito di che cosa si tratta e senza

⁹³ Ivi, pag. 68

⁹⁴ Romanzo storico di Lev Tolstoj

⁹⁵ Ivi, pag. 81

⁹⁶ Ivi, pag. 93

esitazione si reca al Monte di Pietà per vendere la propria pelliccia di coniglio e un braccialetto di metallo bianco e giallo. Con i soldi ottenuti, Jole acquista una gonna a campana e un completino di maglietta e cardigan di color verde/blu. Questo completino rimarrà per sempre simbolo del sacrificio che Jole fece per la figlia. Sottolinea l'autrice:

*"Conservai quel completino per anni, con gelosia, anche se purtroppo il tessuto di fibra sintetica, con le lavature divenne sempre più lungo e più largo, fino a sformarsi del tutto. Anche verde acqua si chiamava quel colore, che per me è ancor oggi il colore dell'amore."*⁹⁷

Dopo qualche anno al Silos la famiglia Madieri insieme alla nonna Quarantotto ottiene l'opportunità di trasferirsi in un piccolo appartamento in Via Piccardi a Trieste, precedentemente occupato da una famiglia che opta di partire per l'Australia. La scrittrice ricorda la felicità della mamma che finalmente è in possesso di una cucina più o meno apparecchiata.

*"Ma la nuova casa significò soprattutto la ritrovata serenità della mamma, che godette finalmente di un modesto benessere"*⁹⁸

Durante la vita in via Piccardi molte cose cambiano per la famiglia Madieri. Il padre Luigi riesce ad aprire un'officina elettrauto, le figlie Lucina e Marisa finiscono gli studi, iniziano a lavorare ed eventualmente si sposano e abbandonano il nido che rappresenta la famiglia.

All'interno delle pagine scritte al presente Madieri nomina spesso alcuni oggetti che le sono stati regalati dalla mamma e che conserva con cautela.

"Ho cambiato questa mattina le federe dei miei cuscini, sostituendole con altre pulite, in lino, ricamate dalla mamma per il suo corredo. Ho notato con dolore che in parecchi punti il tessuto è liso e trasparente come la pelle di certi vecchi. Non le userò più, poiché non voglio che il tempo assapori troppo presto il suo ultimo trionfo. Le salverò assieme ad una spazzola per abiti in velluto rosso, a forma di gatto, che la mamma mi regalò per un mio compleanno tanti anni fa. L'ho riposta nell'angolo di un armadio, che

⁹⁷ Ivi, pag. 122

⁹⁸ Ivi, pag. 127

è piuttosto un angolo segreto del mio cuore, a volte remoto e polveroso, a volte dilatato sulla vertigine degli anni trascorsi."⁹⁹

Marisa in questo racconto, suddiviso da date come un diario, mescola il passato e il presente, la gioventù e la maturità, ricordando sia i momenti difficili e tristi, che quelli sereni e felici. Leggendo le sue parole non si può trovare nessuna traccia di odio e di rancore, nonostante le circostanze terribili e le condizioni nelle quali ha vissuto.

Per qualcuno che non ha vissuto un'esperienza del genere è praticamente impossibile capire quando difficile sia l'esodo, dover lasciare dietro di sé una vita di certezze a causa di guerre, e poi iniziare di nuovo in un'altra città, in un altro stato. Marisa Madieri racconta la propria storia, accompagnata da vari aneddoti, di cui alcuni sono simpatici, altri commoventi, e altri ancora tristi. Ricorda le situazioni al Silos in cui lei e la sua famiglia cercavano di migliorare le condizioni in cui vivono e di avanzare nella vita. Nonostante le condizioni di vita difficili, la scrittura di Madieri evoca sentimenti famigliari, caldi e ottimisti.

Madieri, da adulta, con la propria famiglia visita le isole del Quarnero durante l'estate e ricorda il viaggio con il traghetto, ovvero ricorda il momento in cui può vedere Fiume.

*"Il traghetto che unisce Cherso alla terraferma, da Porozine a Brestova, attraversa un tratto del Quarnaro, alla fine del quale si scorge lontana Fiume."*¹⁰⁰

Nonostante il fatto che Madieri costruisca la propria vita matura a Trieste, la Fiume della sua infanzia rimane per sempre parte della sua identità personale. La battaglia per l'identità dopo l'abbandono della città natia rappresenta un grande dolore interno che gioca con la mente dell'individuo. L'importanza della letteratura dell'esodo, e particolarmente di Marisa Madieri, sta di fatto nella forza vitale che la spinge a rimanere ottimista nonostante i momenti difficili vissuti negli anni formativi della vita. Madieri non ha ricordi brutti di Fiume, vede anche quelli meno positivi come momenti che la aiutano a capire quanto complessa sia la vita.

"Io sono ancora quel vento delle rive, quei chiaroscuri delle vie, quegli odori un po' putridi del mare e quei grigi edifici. Per molti anni, dopo l'esodo, non ho più rivisto la

⁹⁹ Ivi, pag. 82

¹⁰⁰ Ivi, pag. 130

mia città e l'ho quasi dimenticata, ma quando ho avuto nuovamente l'occasione di passare per Fiume e quel tratto di costa che porta a Brestova, dove generalmente prendiamo il traghetto per Cherso e Lussino, ho provato la chiara sensazione di ritornare nella mia verità."¹⁰¹

¹⁰¹ Ivi, pag. 43

CONCLUSIONE

Con questa ricerca si è cercato di presentare ai lettori il significato della narrativa di Marisa Madieri, scrittrice fiumana esule a Trieste. Madieri ha inaugurato la letteratura dell'esodo al femminile.

La prima parte del lavoro in questione è dedicata al contesto storico complesso e movimentato del periodo tra la fine della Prima e l'inizio della Seconda guerra mondiale, principalmente sul territorio di Fiume e dell'Istria con accenni riguardanti la storia mondiale. Fiume è stata da sempre, e lo è ancora, una città legata al commercio marittimo che fa da punto d'incontro di varie nazionalità. Prima governata dall'Impero austro-ungarico, poi passata nelle mani italiane, con un breve periodo di autonomia, di seguito viene governata dalla Jugoslavia. Nella nuova realtà statale gli italiani rimasti a vivere sul territorio di insediamento storico vivono i primi momenti di incertezza. La conseguenza di ciò è l'esodo, un processo storico che sconvolge il territorio. Il 93% del popolo italiano a Fiume opta per l'abbandono della città, mentre coloro che rimangono sono messi davanti a dure prove, visto che il governo fa il massimo per cancellare ogni traccia di italianità a Fiume. Gli esuli vengono accolti in vari stati, la maggior parte però si sistema in Italia.

Di seguito, vi è un capitolo che espone i tratti principali della letteratura dell'esodo, sottolineando l'importanza di questo non solo per le testimonianze della gente di confine, ma anche per capire meglio gli episodi della storia che a lungo sono stati nascosti al pubblico. La letteratura dell'esodo ha un ruolo importante nella memoria collettiva di un popolo strappato alla libertà e con varie politiche nazionaliste spinto ad abbandonare i luoghi natii. Lo sradicamento delle origini che sta alla base del discorso, ispira gli autori a raccontare gli eventi traumatici che sono soltanto pezzi di un puzzle più grande, ovvero della Grande Storia.

La seconda parte del lavoro è completamente dedicata a Marisa Madieri, l'autrice di origini fiumane che dopo l'esodo da Fiume della famiglia si stabilisce a Trieste. Madieri esordisce nel mondo della letteratura con il romanzo *Verde acqua* nel 1987. Il romanzo apre le porte alla letteratura dell'esodo al femminile, una letteratura questa che permette al soggetto femminile di confrontarsi con il proprio vissuto. Nella maggior parte dei casi le autrici optano per la forma

autobiografica, in quanto questa permette alla scrittrice di scavare all'interno del proprio animo. Madieri è la prima donna che affronta questo tema, è ispirata dalla nascita del movimento femminista in tutto il mondo, ma soprattutto dagli influssi derivati dalla Germania. Questo percorso sarà intrapreso anche da Elsa Fonda, Gianna Dallemulle Ausenak, Nelida Milani e tante altre.

Verde acqua è un romanzo scritto sotto forma di diario all'interno del quale troviamo la storia intima di Madieri, spogliata da rancori e da paure che riguardano il passato e rivolta verso un futuro più felice. Le inserzioni diaristiche si alternano tra passato e presente senza una linearità stabilita ed espongono al lettore tutti i momenti più importanti che hanno inciso sulla formazione dell'autrice.

Per un lungo periodo dopo la guerra tutte le maggiori nazioni hanno cercato di celare i dettagli che riguardano le politiche imperialistiche e gli orrori commessi in tempo di guerra. Dopo vari decenni gli organi culturali italiani e croati hanno cercato di ristabilire il contatto per condividere le proprie esperienze, per raccontare la storia vissuta e condivisa, ma soprattutto per trasmettere la verità alle generazioni future. L'importanza di Marisa Madieri sta nel rappresentare gli episodi traumatici della sua vita da esule, una storia questa che è simile a quella vissuta da migliaia di esuli di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia in maniera ottimista. La sua storia è unica, personale, riporta a galla il suo vissuto, ma indubbiamente ripropone il vissuto di una collettività.

La narrativa di Madieri va studiata a fondo, va insegnata ad alunni e studenti, va colta nella sua profondità e va tramandata ai posteri.

BIBLIOGRAFIA

1. AA.VV., CRP. – *Per una storia dei campi profughi istriani, fiumani e dalmati in Italia (1945 – 1970)*, Trieste, IRCI, 2004
2. DANIJELA BAČIĆ-KARKOVIĆ, SANJA HASANOVIĆ, NATALIJA NEMET, *L'esperienza della guerra e del dopoguerra nelle prose di Marisa Madieri, Anna Maria Mori, Nelida Milani, Gianna Dallemulle Ausenak e Daša Drndić*, in «La battana» n. 176, Edit, Fiume
3. CRISTINA BENUSSI, GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH, *Marisa Madieri – La vita, l'impegno, le opere*, Ibiskos Editrice Risolo, Firenze, 2011
4. GRAZIANO BIANCHI, *La narrativa di Marisa Madieri*, Le lettere, Sesto Fiorentino (Firenze), 2003
5. CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO, Collana degli atti n.26, *Istria nel tempo, volume secondo – L'Ottocento e il Novecento*, a cura di Egidio Ivetic, Rovigno, 2006
6. CORINNA GERBAZ GIULIANO, *Immagini dell'esodo nella produzione letteraria in autrici triestine e istroquarnerine*, Zagabria, 2011
7. CORINNA GERBAZ GIULIANO, GIANNA MAZZIERI SANKOVIĆ, *Non parto, non resto, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia*, Trieste, 2013
8. MARISA MADIERI, *Verde acqua, La radura e altri racconti*, Einaudi, Torino, 2006
9. MARINO MICHICH, *L'esodo dall'Istria, Fiume e Zara*, in *Storia del mondo* n.3, 10 febbraio 2003, <http://www.storiadelmondo.com/3/micich.esodo.pdf>, consultato il 3 settembre 2020
10. NELIDA MILANI, ROBERTO DOBRAN, *Le parole rimaste, Storia della letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento*, volume II, Pietas Iulia, Pola/ Edit, Fiume, 2003
11. ELIANA MOSCARDA MIRKOVIĆ, *Marisa Madieri: Verde acqua*, in *La forza della fragilità*, vol. 1, a cura di E. Deghenghi Olujić, Serie Pietas Julia, Edit, Fiume, 2004
12. ERMANNIO PACCAGNINI, *Introduzione a Madieri, M., Verde acqua, La radura e altri racconti*, Einaudi, Torino, 2006
13. RAOUL PUPO, *Fiume città di passione*, 2018, Editore Laterza, Bari

14. GIOVANNI STELLI, *Storia di Fiume dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni Biblioteca dell'immagine, Pordenone, 2017
15. CIRIL ZLOBEC, *Gli autori dell'esilio. I significati di una produzione letteraria*, in «La battana», n. 97-98, Edit, Rijeka, 1990